

Scheda 4

Il tempo del deserto: "attesa cocente"

Dal 1920 circa al 1930, sono anni in cui Luisa cerca di capire *come* vivere la volontà di Dio nella chiamata che si sente rivolgere: iniziare una nuova famiglia religiosa che abbia un animo francescano, si ispiri al modello del precursore Giovanni Battista e al tempo stesso appartenga e segua Cristo, Verbo Incarnato.

Durante questo periodo è impegnata alla Scuola-Colonia "Marro", per bambini subnormali e poi all' "Istituto Ciechi" della sua città natale.

L'attesa non è però vissuta passivamente, ma con una ricerca fatta di preghiera, di impegno nel proprio quotidiano, sempre più generoso ed aperto alla carità. Contemporaneamente compie, accompagnata quasi sempre da Margherita, numerosi pellegrinaggi, con l'esplicita intenzione di chiedere luce, affinché il Signore si rivelasse.

Rientra in questo atteggiamento di ricerca anche l'esperienza che vive nel Monastero della Visitazione di Como, dove chiede precisamente al Signore di chiarificarle se la chiama ad una vita di clausura o di apostolato.

Questa esperienza sarà importante per due motivi: innanzitutto, essendo Luisa attratta dall'apostolato mariano, si reca alla "Visitazione" appositamente per condividere questa missione di Maria e sarà appunto questo uno degli elementi tipici che tradurrà nel futuro andare missionario delle sue suore, per essere delle altrettanti visitatrici delle anime bisognose, portatrici di Gesù.

"La visita" diventa una modalità specifica che caratterizza il nostro apostolato. Sembra pertanto che l'andare di Luisa in questo Monastero abbia rafforzato questo valore che assumerà pienamente quando insegnerà alle sue figlie a visitare le famiglie sull'esempio di Maria che visita Elisabetta (Lc1,39-45).

Da questo mistero mariano impariamo che in realtà non siamo noi a visitare le famiglie, ma come Maria porta con sé il Verbo, è Dio stesso che visita. Difatti nella mentalità corrente d'Israele, esplicitato anche da Zaccaria nel Benedictus (Lc1,68-69), Dio visita il suo popolo e la sua visita corrisponde a salvezza.

Secondariamente chiarisce a se stessa che il Signore non le chiede una consacrazione claustrale. Durante questa sua permanenza al monastero accade un episodio significativo: una sera, sul tardi, sente suonare alla porta del monastero, ma le monache non vanno a rispondere, perché non è l'ora. Sente da fuori una voce, quella di un povero implorante a cui nessuno dà risposta. Luisa ha il cuore in gola, si sente trafiggere al pensiero di rimanere chiusa dentro senza dare risposta a quel fratello implorante. Perciò decide che mai la voce di un povero rimarrà inascoltata o potrà permettere che un fratello rimanga fuori perché una regola o altro possa impedirle di rispondergli per amore di Dio. Il fatto non sarà letto come "casuale", ma come l'indicazione di Dio alla sua richiesta di chiarimento, perciò lascia il monastero e si adopera per la fondazione di un Istituto di vita apostolica.

Il 12 febbraio 1922, si trovava in piazza San Pietro in mezzo alla folla acclamante il neo-eletto Pio XI: in quel momento, si sentì sollecitata dal Signore ad offrire per l'incolumità del Pontefice l'Opera che doveva iniziare. Sempre a Roma, il giorno 24 dello stesso mese, diede inizio alle "Poverelle del deserto", primo tentativo di tradurre concretamente l'intuizione "Preparate...!". Nelle mani del padre Davide da Savignano¹, diventato suo direttore spirituale intorno al 1919, Luisa, insieme a Margherita, rinnovò la sua consacrazione a Dio², sulla base di una piccola regola redatta dallo stesso padre Davide.

¹ Appartenente all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

² Il 24 settembre 1920 aveva emesso voti privati di povertà, castità e obbedienza nelle mani dello stesso padre Davide. In questa occasione, assunse il nome di suor Rosalia Francesca Veronica.

Il 16 luglio 1923, sempre accompagnata da Margherita, si reca in pellegrinaggio a Loreto, presso la Sacra Casa. *“...nell’opacità dell’ardente ricerca della nostra vita, io e la mia compagna giungemmo alla S. Casa di Loreto per la prima volta. La profonda commozione mistica di quell’Hic Verbum caro factum est scritto in bronzo sull’altare avvolse entrambe di un desiderio vivissimo di glorificare l’incarnazione di Dio nelle anime lontane e smarrite, con un’opera pulsante di sacrificio e di donazione assoluta... (...) dar vita ad una nuova istituzione religiosa, dove le anime trasformate in “Case viventi”, concepiscano nell’Amore santo di Dio le più sublimi applicazioni della Misericordia Divina ed umana, per i piccoli, per i poveri, per i sofferenti, per gli smarriti...”*³.

Nel 1927 avviene l’incontro con padre Daniele, ofmcapp., allora cappellano dell’Ospedale di Modena, ma residente nella comunità dei padri cappuccini di Reggio Emilia. Padre Daniele fu la guida spirituale, da lei chiamato: padre Luce, che aiutò Luisa all’attuazione del Progetto di Dio.

Nell’arco di questi anni altre giovani ragazze condividevano il disegno di Dio che Luisa manifestava loro, attratte dallo stesso ideale, precisamente sette ragazze, tra le quali Lea Davoli, sorella di don Azio, che divenne poi sr Chiara.

Queste giovani, insieme a Luisa il 10 dicembre 1929 si radunarono all’Oratorio, detto delle Otto facce, poi distrutto dalla seconda guerra mondiale, per consacrarsi, nelle mani di padre Daniele, come le Spose del Verbo.

Ma l’occasione vera e propria che segnò l’inizio della Congregazione venne da un invito che Padre Achille Fosco, ofmconv., rivolse a Madre Giovanna. I due si erano incontrati ad Assisi nel 1925, durante uno dei pellegrinaggi di Luisa. In una confessione con questo padre gli confidò il suo “sogno”, pertanto, divenuto parroco nel paesino di Motta Filocastro e vedendo l’enorme necessità della gente, si ricordò di questa giovane e del suo desiderio, le scrisse una lettera chiamandola a realizzare la chiamata di Dio in questa terra così povera e abbandonata.

Madre Giovanna, trattenuta dalla situazione grave della salute della madre, rimase accanto a lei, ma incoraggiò le prime tre missionarie (sr Paola, sr Magdala, sr Luisa) ad iniziare quest’Opera di Dio. Così, ad un anno esatto dalla loro consacrazione religiosa, seppur in forma privata, il 10 dicembre 1930, le prime MFVI aprivano la prima casa dell’Istituto in Calabria.

³ Let. Cir. 1952.